This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

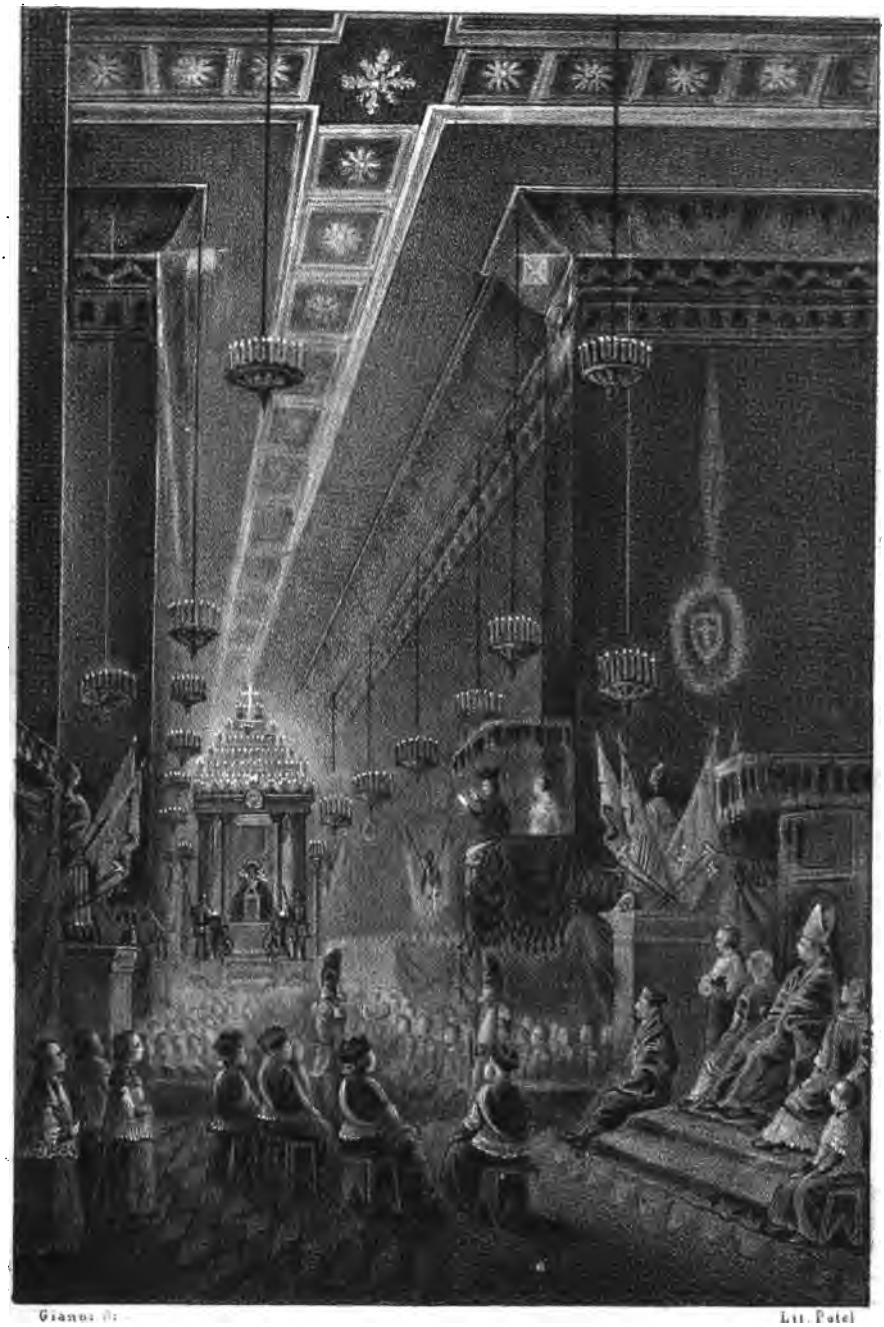
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam
2904

ATC

~~244~~

Lit. Pötel



Gianni di — Lit. Potel

Interno della Chiesa di S. Giacomo ne' funerali del Maresciallo di Campo Stockalper

ONORI FUNERALI

AL MARESCIALLO DI CAMPO

EUGENIO STOCKALPER DE LA TOUR

BARONE DI DUIN

—

Biografia Iscrizioni Orazione

—

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1852

Harvard College Library
Jan 1[illegible], 1[illegible]3.
Cutting fund.

DG 551
.8
S763
R679
1852
MAIN

BIOGRAFIA

Si mettono a stampa le iscrizioni e l'orazione fatta ne' funerali del Maresciallo Eugenio Stockalper celebrati nel tempio di S. Giacomo. Credo tornerà gradito ai lettori mandar innanzi il novero degli uffizi esercitati dall'illustre defunto raccolti in breve serie cronologica.

Eugenio da Gaspare Gran Baillyf del Vallese e da M. Francesca Delavallaz venne a luce in Briga a' 5 Novembre del 1783. Ventenne cominciò a militare ne' reggimenti della Repubblica Vallese: allo stesso tempo sostenne cariche amministrative e giudiziarie: fece parte del Consiglio di Stato per quattro anni, della Dieta Cantonale per dieci anni, e dal Vallese fu Deputato alla Dieta della Confederazione Elvetica per un quadriennio.

Da Sofia Sigristen ebbe due figliuoli, Eugenio e Sofietta: questa visse e morì santamente nelle Orso-

line di Briga: da Errichetta de Quartery gli furono procreati Paolo, Augusto, Carlo, Giulio, Adolfo: questi con Eugenio ànno imitato il padre nella professione delle armi.

Nel 1820 fu Maggiore del secondo Reggimento all'Esercito Federale; dopo un biennio fu eletto Tenente Colonnello dello stato maggiore dello stesso esercito.

Nel 1826 tramutossi nel Reame di Napoli col terzo Reggimento Svizzero, al quale comandò da Colonnello sino al 1840. In questo anno Rè Ferdinando II dichiaravalo Brigadiere. Nel lagrimevole maggio del 1848 il Re gli affidava il comando della guarnigione elvetica, e Dio gli concesse lauro di vittoria sulla demagogia.

Dopo questi fatti ebbe grado di Maresciallo di Campo e di Comandante della R. Piazza e Provincia di Napoli.

Al merito non venne meno fama ed onore. In Francia era Membro della Legione d'Onore e del Giglio; in Austria gran cordone della Corona di Ferro: in Russia commendatore dell'Ordine Waldmiriano. Il Duca di Parma gli largì la Gran Croce di S. Ludovico: il Re di Napoli la Commenda di S. Ferdinando e del Merito: e Papa Pio IX il gran cordone di S. Gregorio Magno.

La Divisione Elvetica, di cui Stockalper era Ispet-

tore, di sua pecunia gli celebrò solenni esequie a dì 6 Febbraio 1852, alle quali intervennero con affettuosa pietà i personaggi più chiari del paese, i quali avendolo ammirato nelle virtù domestiche e cittadine, non finivano di piangerlo estinto. Il disegno dell'apparato mortuale nel tempio fu opera del Montella: la musica di Winter con pezzi inseritivi da'MM. Milio, Pistillo, e Savoia. Monsignor Naselli d'Alliata offerse per l'anima del defunto l'ostia di propiziazione e di pace, e benedisse al tumulo.

La memoria del giusto vive in eterno.

G. B. ROSSI D. C. D. G.

Sulla Porta del Tempio

—

FUNEBRI UFFIZI

AL MARESCIALLO EUGENIO STOCKALPER

DAGLI ELVETICI COMMILITONI CON LAGRIME

AI VISSUTI NELLA CARITÀ DI GESÙ CRISTO

LE PRECI ED I SACRIFIZI DARANNO IL VOLO

ALLA CELESTE BEATITUDINE

Al lato destro

—

EUGENIO STOCKALPER DE LA TOUR

BARONE DI DUIN

VISSUTO A. LXVIII M. I. G. XXVII

ALLE VIRTÙ AVITE AGGIUNSE SPLENDORE COLLE SUE

IN CITTADE ED IN OSTE

AMÒ DIO E GLI FU SERVO BUONO E FEDELE

AMÒ IL RE ED IMPAVIDO NE SOSTENNE LE RAGIONI

COL BRANDO SUO E COL SANGUE DEI FIGLI

ISPETTORE DELLE SCHIERE ELVETICHE

GOVERNATORE MILITARE DI NAPOLI

IN TEMPI MALAGEVOLISSIMI

FU AMATO ANCHE DA CHI LO TEMEVA

AUSTRIA RUSSIA FRANCIA ITALIA

AMMIRATRICI DEL MERITO

GLI DECRETARONO ONORI CAVALLERESCHI

E LA STORIA NON PERITURA RICORDANZA

Al lato sinistro

—

O GESÙ REDENTORE

PADRE DI MISERICORDIE

CHE RICHIAMI BRAMOSO AL TUO SENO

L'ANIMA CHE USCÌ DI TUA MANO

ABBREVIA LA VIA DELLA ESTREMA ESPIAZIONE

AD EUGENIO STOCKALPER

IL QUALE SENTIVA DI ESSERE

PELLEGRINO IN TERRA

E PER OPRE DI VERACE GIUSTIZIA

ANELAVA ALLA PATRIA CELESTIALE

DEH MANDA PRESTO IL TUO ARCANGELO

PERCHÈ DALLA MAGIONE DEL PIANTO

GUIDI AL BACIO DEL SEMPITERNO AMORE

L'ANIMA RABBELLITA NEL SANGUE TUO

G. B. ROSSI D. C. D. G.

Alloraquando i partiti, diuturnamente avvigoritisi nella fidente securità della pace, ruppero in aperto tenzonare, gittano intorno uno sguardo indagatore sovra gli uomini tutti, che per possanza o di uffizio o di braccio, o di mente son tali da poter farsi loro un ostacolo ovvero un adjutorio. E se irreconciliabilmente avversi li veggano, versan loro in sul capo la infamia, per un torrente di accuse o veraci, o infinte, o composte di verità e di calunniatore aggrandimento. Ai favoreggiatori all'incontro ardono l'incenso dello encomio a nubi sì dense da ammorbarne anco le nari più superbe. Starsi nel mezzo non giova agli alti personaggi. I partiti li voglion seco. Qualor non si dichiarino, l'odio di tutti i parteggianti arma le lingue e le penne incontro a' dubitosi ed esitanti. Anco d'infra i mantenitori di buone e sante cause, non tutti si difendono interamente da una soverchia facilità di credere e divolgare difetti di chi

lor sembri o avversare, o propugnare tepidamente i sani principii. Adunque ogni possente personaggio, ne' torbidi giorni de' parteggiamenti disfrenati, vedesi lacerato dal biasimo, o sozzato da laudi più vergognose di ogni accusazione.

Un uomo solo possente d'ufficio, di braccio e di mente io conobbi ne' procellosi anni, da' quali or ora emergemmo, un uomo solo al quale nè un biasimo quantunque ingiusto, nè una lode disonorante non si diè mai; un uomo solo di cui tutti, senza nullo in ciò differenziarsi de' partiti, affermassero quella sentenza, che poscia si pronunziava da labbro non men sapiente che augusto: Nessun elogio esser soverchio a tal uomo. Quest'unico uomo egli è, ne appello quanti mi udite a testimonii, quest'unico uomo, egli è Eugenio Stockalper.

Ed io vò meco stesso cercando la causa di un fatto cotanto inusitato, e domandando: Qual fu egli mai quest'uomo, che con portento forse inaudito in questa età malignante, fece tutte le labbra mute alla riprovazione, tutte eloquenti all'encomio? L'una appo l'altra mi si schieran dinnanzi le qualitadi egregie di lui. Io le contemplo ed investigo un titolo che tutte le accolga in uno e tutte le dica. Un sol titolo mi si rappresenta che ad esse tutte equivale, ed è sinonimo compiuto di lor maravigliosa totalità: siffatto titolo egli è questo: Lo Svizzero Perfetto.

Vi giugne, il veggo, inatteso cotale argomento di funebre laudazione. Ma vogliate benevoli ascoltarmi, ed io spe-

ro recherete scolpita nell'animo questa duplice conchiusione: Prima: Eugenio Stockalper fu veracemente uno Svizzero Perfetto: Seconda: Egli è pur uomo ammirando uno Svizzero Perfetto.

Incominciamo.

Virtù è simile sustanzialmente negli uomini tutti; ma il carattere accidentale di lei che formasi dagli ultimi finimenti, da una anzicchè da un'altra maniera di oprare il bene, il carattere accidentale varia giusta la varietà delle nazioni. Siccome ciascuna gente ha un tipo dominante di volto, di persona, di pronuncia, di movenza, così ha una cotale tutta sua maniera e quasi fisionomia di virtù. E questa anche a grado uguale si differenzia mirabilmente di modi nel Gallo vivace e nel meditabondo Britanno, nell' Ispano magnificente e nel pieghevole Italo, nel candido Austriaco, e nel Greco sagace. La regione, le maniere del vivere, le patrie tradizioni stampano ne' corpi e negli animi un tipo, cui la virtù perfeziona ma non tramuta; anzi ella medesima vi si dispone e vi si foggia per entro, siccome il colorito in un disegno già preparato.

Or volgete il guardo alla Svizzera ed inducetene qual s'abbian tipo gli abitatori di lei. Bellissima regione si è la Svizzera, ma d'una bellezza remotissima dalle minute e morbide amenità delle nostre contrade. Ella è una beltà tutta grandezza e magnificenza. Innoltrate il passo per alcuna delle tante sue valli. Vi cede soffice sotto a' piedi il pingue suolo ed erboso; messi e vigne e frutteti vi accerchian de-

liziosamente. Salite pel piano d'alcuna circostante montagna, e già v'attorniano arbori di maggior fusto e di più ruvida scorza, che mano mano affoltandosi vi serrano in denso bosco. Voi montate pur sempre, e quando vi pensate pervenuti al vertice del monte, vi si apre dinnanzi vasta una pianura tutta verdeggiante di pascoli e seminata di capanne. Ivi allo stringere i calori del giugno ricovrano dalla calda vallea gregge, armenti, e pastori; i quali all'infuocare del luglio e dell'agosto, per altre rupi ed altre selve, saliranno a più eccelsa e non men vaga pianura, seguendo la primavera che colassù rifugge dagli ardori estivi col suo rigoglio di primaja vegetazione, e con la pompa e l'olezzamento de'suoi fiori rugiadosi. Da quest'altezza scorrete il dilatato orizzonte: vedete ancora monti che lievansi sovr'altri monti, e poggiano inverso il cielo con gioghi perennemente nevosi, con rupi e punte imitanti castella e piramidi, coverto il tutto di perpetuo ghiaccio che ripercote e sprazza la luce rifranta in cento varii e vaghi colori. Apronsi tra quelle vette e valli e burroni con laghi tutti di solidissimo gelo e sotto quella crosta, che fa quasi ponte immenso tra rupe e rupe, lo stillicidio s'accoglie in fiumi indeficienti; e questi decorrono rapidissimi frangendosi contro i filoni de'primevi graniti, e qua e colà dirupandosi da un ciglione a picco forman caduta fragorosa, spumosa, nebulosa spiegante incontro al sole tutte le vaghezze dell'iride. Se piegate di colassù lo sguardo al basso quanto grandiosa amenità di colte pianure, di rivi, di fiumi, di laghi!

Se levate le pupille all'insù quale austerità di orride bellezze! L'animo vostro anzichè di voluttà, s'inebria di ammirazione. Lo Svizzero che nasce, che vive in quello spettacolo sente foggiarsi l'animo ad alta nobiltà di pensiero, e il cuore ad affetti assai più forti che dilicati. E a fortezza lui temperano il clima, le abitudini, i sollazzi. Chè dal clima non mai gli si evira la fibra co' dissolventi calori. L'aura che gli alita in seno, e gli venta sulle membra, o il tocca col roborante rigor del ghiado, o con la soave ma non molle freschezza di alpina primavera.

Semplici le abitudini non l'usano a tramutar le veci del dì e della notte, vegliando a dispetto di natura che ne distende intorno la sopitrice tenebria, o abbandonandosi al sonno quand'ella co' rai vivifici del sole ne chiama ad operare. Non colà le lusinghiere raffinatezze dell'arte cucinaria, ministra di snervatrice intemperanza: ma carni domestiche e salvagge tutte succo vitale, e purissimo latte rappreso a cibo e sciolto a bevanda. Fatiche commisurate alle forze; e se lunghe ore ottengono dall'ingenuo giovinetto gli studii mentali, compensangli ampiamente lo affralimento delle membra i vigorosi ed animosi sollazzi. Nuotar pe'laghi e gareggiar chi più miglia dilunghisi dalle sponde: sdrucciolare, armato il piè di doppio ferro, sovra vaste ghiacciaje emulando in velocità i corsieri d'Arabia: armar gli omeri del patrio Stutzen, e montando e inerpicandosi pe' fianchi dirotti delle montagne, da rocchio a rocchio, da bronco a bronco aggrappandosi avvicinar il cavriolo, e la camozza e

fulminarli d'infallibil palla; ,ovvero fatta squadriglia di molti socii tracciare e rinvenutol combattere il lupo e l'orso; e a raggiugnerlo valicar burrati, guadar torrenti, affondar insino al ginocchio ed oltre nelle nevi, con l'occhio sempre all'alto per trarsi volando da lungi alla via della valanga nevosa che rotolando e precipitando a valle ingrossa e appesantisce fino a schiacciar le case e i paeselli. E ritornati alle domestiche abitazioni udir narrarsi dagli avi venerandi le perigliose imprese o venatorie o guerriere de'famigliari e degli amici.

Prole così educata di forti genitori, cresce con atletica vigoria delle membra, e con l'animo intrepido imperturbato ad ogni cimento: forma quell' indole cui nomiamo generosa ed eccelsa. Indole che più si eleva al pensar, al vedere, almeno implicitamente ed in confuso, che la terra Elvetica è il nucleo e quasi il centro fisico della Europa. Mettetevi sulle vette del monte Rosa, l'altissimo della Svizzera e dell' Europa, se ne traggi forse il monte bianco, che pur geograficamente appartiene all' Elvezia. Da quel vertice supremo mirate. Colà dal Sangottardo nasce il Ticino e reca la fecondità ed il commercio a tutta Lombardia; laggiù nel Vallese ha fonte il Rodano che attraversa coll' onde e co'navigli gran parte della Francia. Colà nel castello di Reichenau si forma da tre sorgenti elvetiche il Reno, e fassi arteria vivificatrice al Baden, alla Baviera, alla Prussia, all' Olanda. Eccovi a Donaveschingen, sul limitar della Svizzera uscir dagli Elvetici monti il re de' fiumi europei il Danu-

bio e solcata maestosamente l'Austria, l'Ungheria e la Turchia, aprir dal mar nero le regioni più intime dell'Europa alle navi dell'universo.

Che mai sono i continenti se non che catene montuose discendenti per valli ed inchinati piani insino a perdersi nel mare? Or pel continente europeo il montano sistema Sarmatico, lo Scandinavo, il Britannico, e l'Ispano son isolate estremità. Il central sistema, e quasi la spina dorsale d'Europa, è l'Alpico, che ha nucleo ed altezza suprema nel gruppo elvetico dal quale quasi costole dimanano le Catene Franco-Celtica ossia tutta la Francia; l'Apenninica o tutta la Italia dal Monviso al Lilibeo; la Slavo-Elvetica ovvero tutta la Illiria, con la Grecia, il Peloponneso, e la Tracia infino al mar nero; la Germanica o tutta quanta è la vastissima Germania insino ai Carpatii. Sublime pensiero per uno Svizzero.

La patria sua è la terra più al ciel vicina, e quasi l'origine delle altre terre, il centro geografico della razza europea. Tutto ivi è grande: la vegetazione in boschi coevi alle rupi, i monti, i laghi, i fiumi, gli animali, la più grande e lattosa razza bovina, le più gigantesche ed elefantine forme de' cavalli, l'aquila regale imperatrice de' pennuti; i corpi umani alti, vasti, muscolosi, succulenti; le memorie d'un valor sempre indomito, d'una fedeltà invocata da secoli a custodire i troni ed i monarchi. Lo Svizzero debb'essere, non può non essere foggiato da natura ad una grandiosità meravigliosa di carattere: anche nel vizio e nella colpa vedrete

in lui una rovina, ma una rovina di mole gigantesca. Or che sarà quando virtù assiduamente coltivata conduca l'elvetico alla perfezione di sua esimia natura? Allor sarà quello appunto che noi vedemmo in Eugenio Stockalper.

Uno Svizzero perfetto è religiosissimo. Gli abitatori delle grandi città usi veder appena un palmo di cielo, rado ed angustiato il sole, ad avvolgersi di continuo tra le picciolezze della umana fabbricazione, ricordan forse Iddio ma nol sentono. Laddove lo Svizzero vede assiduamente la possanza di Dio nella grandiosità delle sue montagne, la maestosa bellezza nella varietà dello spettacolo naturale che il circonda, ne ode la voce nello stroscio de' torrenti, nell'ulular della bufera inselvata, nel mugghio a mille rimbombi del tuono ritornante da mille pendici, da mille seni. Sente il suo Dio, e l'adora non sol perchè l'intelletto gliel comanda, ma perchè la imaginazion lo sospinge, il cuor lo trascina appiè degli altari. Eugenio insin dalla fanciullezza mostrò, eredità de' piissimi genitori, devozion tenerissima: nè coll'ingiovanire scemolla, ma la crebbe anzi cogli anni, sicchè sempre ciascun dì tributava al suo Dio lunghe ore di orazione, e privata, e nel sagro tempio dinanzi all'ara dello incruento sagrificio. Amava la Vergine più teneramente che figlio una genitrice. Ossequiava i sacerdoti sino a ricusar di sedere quando l'ultimo di loro si stesse in piè lui presente. Anzi entrando sovente in amplissima casa religiosa e dovendone percorrere i lunghissimi ambulacri non fu mai che, quantunque caramente pregatone, volesse cuoprir il capo

insino ad avere il piè fuor della soglia. Le astinenze e i digiuni comandati dalla Chiesa osservò con tale un rigore da vincere i penitentissimi de' claustrali. Rimondava di frequente l'anima sua da ogni neo nel lavacro del sangue redentore, e pascea famelico le carni dell'immacolato agnello. Dirò tutto in una parola. Fu religioso colla possanza dello elvetico sentimento, colla forza della logica svizzera discendente dagli ammessi principii cristiani insino alle ultime pratiche consecuzioni.

Inoltriamo. L'uomo non mai ha più solitario il cuore che di mezzo alle popolose multitudini. Vede passarsi dinnanzi a mille a mille i volti ignoti, s'ausa alla indifferenza, all'egoismo. Ma colà nelle campagne e nelle picciole città della Svizzera l'uomo non altri vede che parenti od amici, e s'egli è nobile e grande siccome era Eugenio, Barone di vetusta cavalleresca famiglia e dovizìosa e benefica, non altro scorge che parenti, amici, ed affettuosi clienti. Vive in sua patria come in una famiglia, ov'egli è caro a tutti, e tutti son cari a lui. Col cuore possente di una organizzazione, di un'indole soprammodo vigorosa, con l'esercizio di sempre amare, ei fassi amorosissimo. Vogliate aggiungere a questo amor naturale la fiamma, che lo purifica e centuplica, del cristianesimo, religion tutta di carità, ed avrete in uno Svizzero perfetto un uomo mirabilmente amorevole. Tal era Eugenio. Non rammenterò l'amor di famiglia. Non merita commemorazione affetto sì comune in un uomo cotanto singolare. Ma voi che lo aveste Colonnello nel terzo

reggimento, voi rammentate in lui un padre. Che tenera sollecitudine per voi infermi! qual cotidiano operoso affetto per l'onor vostro, per ogni vostro agio! Fin colà sul campo del simulato combattimento, dopo alquanto di faticoso esercizio: figliuoli, vi diceva egli col cuor sulle labbra, figliuoli riposate alquanto, eppoi ripiglieremo. Oh voi rammentate come allora i magnanimi vostri petti sentiano sotto le armi tutta la dolcezza dell'amor figliale. Ispettor supremo di tutti i reggimenti voi sapete con quanto amor s'adoprasse ad ogni utilità delle squadre affidategli, e come ad ogni merito impetrasse rimunerazione, ad ogni necessità alleviamento. Ed oh con qual'efficacia! Il Monarca, tutto sapientissima clemenza, non ricusò mai grazia a supplicazione sottoscritta dallo Stockalper. Letta quella soscrizione, Egli vedeva in essa argomento non dubitabile che la domanda era giusta, e la grazia meritata. Tutto concedea senz'altro inchiedere. Le sole persone per le quali non volle mai chiedere nè favor nè compenso, furono i figli suoi. Invincibil modestia di padre spegneagli sulle labbra que'nomi identificati col suo.

I poverelli a lui eran secondi figli, al sollevamento dei quali sagrificava e lo aggrandimento di sua famiglia e se stesso. Abbisognato avrebbe, precipuamente negli ultimi anni d'inferma salute, dell'agio, qui sì commune, di un cocchio: nè gli mancavano le facoltà. Gli amici e i figli nel pregavano caramente, veggendolo affranto dal molto aggirarsi per la vastità della metropoli. Egli schermiasi dalle

preghiere con ragioni artificiose dettate da una profonda umiltà; ma un dì fu sì vivida la pression delle ragionate supplicazioni, che schizzò pur da quel candido petto la sublime verità. Ah rispos' egli finalmente con un pudibondo sospiro, ah se io gitto tanta pecunia in mantenere un cocchio, toglierò troppo ai miei poverelli! Anima grande! Potuto avrebbe accumular pe' figli! Ma i poveri eran figli del suo cuore; e alla prole sua propria ei lasciar volle i tesori di Dio che si professa debitore all' elemosiniero: fœneratur Domino qui miseretur pauperis. Avventurosi figliuoli! l'amorosissimo vostro genitore lasciò il pensiero ed il debito di arricchirvi all' onnipossente creatore delle dovizie. Senonchè all' animo cotanto affettuoso di Eugenio l'amore inverso i meritissimi suggetti suoi, ed inverso i grati poverelli non avea l'arduità del sacrificio. Tempera ben più magnanima di carità ei dimostrava inverso chi d'inique durezze, e di sorde persecuzioni lui offeso aveva. Ah la villana scortesia di taluni, e la gelosia vigliacca di chi lunghi anni ascondealo sotto artificioso velo agli sguardi e ai guiderdoni sovrani, quelle scortesie quella gelosia vedeansi limpidamente dal sagace intelletto dello Stockalper. Eppure non un lamento in mentre cotanto sofferiva, non una parola, non un pensiero di vendetta quando, esaltato a sommi ufficii, ebbe que' suoi offensori o sudditi, od a gran lunga inferiori di grazia. Lo Svizzero nudre robusto amore, lo Svizzero perfetto vola insino all' eroismo dell' amor carità.

Nè suspicaste mai amorevolezza cotanto dolce fosse od

effetto o causa di fiacco animo e di rovinosa morbidezza governatrice. Fiacco animo in uno Svizzero è rarità mostruosa per degenerazione dalla essenzialmente robusta natura elvetica. Peccherà egli più agevolmente di una esattezza adatta anzi a fisico reggimento che a morale. Potrà volgere a durezza. Eugenio amò, amò dismisuratamente, ma ebbe sempre a guida del cuore l'intelletto. E se l'intelletto decretava punizione, ei puniva. Ben nel riprendere e nel punire mai non usciagli di bocca parola o spregiatrice od insultatrice del colpevole. Perchè punia qual padre odiando il delitto ed amando il delinquente. Ben fu sollecito in prevenir i mancamenti per minorare la troppo a lui crudele necessità della punizione. Ma data tutta questa satisfazione al cuor suo amoroso, risolutamente procedeva ad esigere l'osservanza di tutte leggi. E ben lo sapeano i popoli che lui non men temeano di quel che lo amassero. Una sola prova ma moltiplice ma suprema. Voi rammentate i mesti giorni del dechinante quarantotto, e dell'incipiente quarantanove. Quanta trepidazione allora! Ogni romore che s'udisse ogni aura che sibilasse, spandeasi per la sospettosa città un cupo terrore: chiudeansi le officine, rintanavansi i timidi nelle domestiche pareti. Un aspettazione affannosa nelle famiglie, un' ira minacciosa ne' contrarii partiti. Architettavansi dimostrazioni dell'una e dell'altra bandiera. Ed intanto ristagnavan gli affari, languiano i commerci, crescea miseranda la povertà; tutti eravamo infelici. Quando fu ad Eugenio affidato il comando della città spaurata. Egli con la fermez-

za incrollabile dello Svizzero perfetto compresse in brevi giorni tutto l'ardore de' parteggianti, e minacciando della bajonetta e del fuoco i perturbatori tutti della publica tranquillità qualunque professassero opinione, donò a Napoli una pace una operosità una letizia maravigliosa, incredibile a tutta Europa in que' giorni tremante dal Tago al Volga. Napoletani voi lo amaste quest'uomo che or dal cielo vi guarda raccolti intorno alle sue ceneri; ma lo amerete più assai nell'avvenire se ricorderete che il suo amoroso e fermissimo governarvi fè della vostra patria l'oasi deliziosa del gran deserto, tutto arena tempestante in furibonda procella, che fu l'Europa ne' due anni precorsi alla metà di questo secolo di meraviglie e di sventure.

Nè solo ei rifiorì quest'oasi, ma in gran parte mantenne il suolo a cotanto invidiata fioritura. Lo svizzero uso disfidare per sollazzo i lupi e gli orsi, i precipizii, i torrenti, e le valanghe, alimentato in un oceano d'aria costantemente salubre e robusta, veggendo il dispregio piombare inesorato sovra ogni atto non dirò di temenza ma di esitazione, udendo e gli avi e i padri e i cittadini tutti narrar sempre opere animose, ed infuocarsi ne' racconti di loro battaglie, e ridir come i regnanti tutti per molti secoli ebbero a nerbo precipuo di loro eserciti gli elvetici volontarii, mostrar il prodigio perpetuo della Svizzera valentia, la indipendenza del sì poco numeroso lor popolo fra le grandi nazioni che lo accerchiano, lo Svizzero cresce animoso di quel coraggio che non è un furor momentaneo, non una dispera-

zion difensiva, non una briaca temerità: ma una indomita fermezza di volere, un entusiasmo ardente guidato da fredda riflessione. Lo Svizzero perfetto aggiugne alla patria valentia la ponderazion della causa per cui combattere; rifiutando il suo braccio possente a chi non abbia compagna la giustizia, e sublima il suo valore mettendosi quasi spada difenditrice del giusto in mano a Dio.

Magnanimi reggimenti, splendor fulgente degli eserciti di Ferdinando Secondo, voi rammenterete perennemente, la storia ha già registrato in pagine non cancellabili il giorno quindici maggio. Insino a quel dì le sorti della europea demagogia montavano di vittoria in vittoria fin presso all'apice di trionfo universale. Le barricate erano infino allora invitte. Era opra d'eroi il mostrare la prima volta all'Europa spaventata che le barricate eran vincibili, e colla rovina di esse aprir la frana per cui sulla Senna e sulla Sprea e sul Danubio e sull'Olona, e sul Reno di precipizio in precipizio la demagogica fortuna avvallò fin presso il baratro del nulla. Era opra d'eroi. E voi d'infra quegli eroi il corso degli avvenimenti locò incontro ai perigli più fieri, al combattimento più diuturno. Or chi era guida e senno ed anima a questa schiera di eroi? Voi lo vedeste Eugenio venir volando alla riscossa e seco la vittoria. Sfavillavagli il volto, scintillavagli lo sguardo di sereno ardire. Questo è lo Svizzero. Ma lo Svizzero Perfetto avanti al mettersi nella battaglia, scrisselo egli al padre dell'anima sua, avea con atto di contrizion ferventissima rinfocata l'amicizia sua

con Dio, e poscia entrava nella mischia, son sue parole, come in un torneo, in un simulacro di combattimento. Quel cuore era placido fra le stragi e i perigli della morte, quale in un giorno di mostra festiva, quell'anima era santa in mezzo al sangue come in pacifico tempio. E ben era giusto che la salvezza d'Europa, dono del Dio santità, s'iniziasse precipuamente da un eroe che santo era.

La semplicità e costanza delle abitudini, la vigoria invitta dell'animo, la nobiltà incorruttibile de' sentimenti, la fortezza lontana da ogni temenza danno allo Svizzero quella proverbial fedeltà di cui l'Europa da tanti secoli ammira e gode lo spettacolo e gli effetti salutari. Lo Svizzero perfetto stende quella fedeltà a tutti gli oggetti a'quali lo lega dovere o promessa e la innalza infino all'eroismo del sagrificio.

Or chi più fedele di Eugenio? Fedele a Dio senza mai fallirgli con colpa di premeditata volontà. Fedele alla consorte. Trent'anni da lungi a lei, e qual beltà potè vantare da lui anco un guardo carezzevole, anco una parola ammiratrice? Fedele al suo Re, ed oh con quali sagrificii! Vide tre figli cari a lui più che se stesso tornargli da Sicilia feriti e a grande pericolo. Oh quale strazio a quel cuor paterno dismisuratamente amoroso! Eppure ecco sue parole in riabbracciarli. Figli mi duole il vedervi così straziati, ma mi conforta la causa di vostre ferite. Oh novello Abramo offerente alla fedeltà il sangue non d'uno ma di tre nati!

E se stesso egli sagrificò alla fedeltà. Poco davanti al quarant'otto incominciò a dechinar sua salute. Forse il rodea innocente e terribil nimico la nostalgia. Certo egli bramò ardentemente rivedere la patria, respirar quell'aria vitale. Ah forse i giorni di lui sarebbersi moltiplicati. Ottenuta la sospirata facoltà, era in sulle mosse. Quando surse la politica procella. Vide i pericoli dell'amato suo Re, di lui cui lo stringea giuro di fedeltà. Negò partire, ristette, ci fu scudo infrangibile a salvezza. Ma il sacrificio fu olocausto. Ei consunto moria. Moria da Svizzero Perfetto, da eroe santo. Non un gemito, un impallidire, un intristire all'annunzio che morte sovrastava inevitabile, moria qual visse col cuor tutto in Dio e l'anima in cielo.

Vanne anima grande, e godi quel Dio ch'è mercede ai santi eroi. Godi l'eterno premio in seno al tuo Signore. Ma di colassù accogli l'onore che a te tributano i tuoi sì cari commilitoni. T'amaron vivente, ti piansero estinto, ti onorano glorioso, ti glorificheranno con la imitazione. Ciascuno foggerassi, calcando le tue vestigia, Svizzero Perfetto.

Nè disdegnare anima grande l'ossequio di povera ma cordiale parola che t'offre un figlio della Compagnia di Gesù. È ossequio di gratitudine dovuta. I tuoi antenati a noi fondarono un Collegio a Briga tua patria. Il padre tuo nel ridonò. E tu! ah tu fosti l'amico nostro e non della fortuna! Tu in mentre si traeano i miei fratelli da loro abitazione e conduceansi per cammino di obbrobrio a gittarli esuli de-

relitti al mare e alla ventura; tu in cognitissimo uniforme, ornato de' fregi cavallereschi che tuo merito additavano, tu, fremente indarno un' orda furibonda, stesti là sulla porta di nostra casa e a ciascun de' dolenti offeristi ossequio ed augurio. Tu al padre dell' anima tua stringesti baciasti e di lacrime generose innondasti la sacra mano, quella mano che poi benedisse l'ultimo tuo viaggio. Anima grande tu non vergognasti le nostre umiliazioni ed io mi reco a gloria di proclamarti, religiosissimo, amorevolissimo, fermissimo, fortissimo, fedelissimo, e di stampar sulla tua tomba, titolo supremamente onoratore, lo Svizzero Perfetto.

E. G. GROSSI D. C. D. G.

U.C. BERK
C02